

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

ma all'americana.

CLAUDIO GANDOLFI

Il mestiere di cittadino

Cara Unità, in questo sgangherato Paese, per provare a "tornare normali" come auspica Moni Ovadia nell'intervento di sabato scorso, avremmo bisogno di tanti Agide Melloni, l'autista del bus 37 che il 2 agosto del 1980 si trasformò in obitorio, raccontato nel bel servizio di Alice Loretì e che con tanta umiltà e dignità dice: «quel giorno ho fatto solo il mio lavoro: l'autista di bus. Io ero lì, ero un autista e mi sono messo alla guida. Ho ritenuto giusto fare il mio dovere». Le sue parole, dette con una disarmante e toccante semplicità, sono una lezione per tutti di solidarietà, senso civico e di un disinteressato mettersi al servizio degli altri; ci richiamano alle nostre responsabilità personali e collettive e ci ricordano quello che ciascuno di noi dovrebbe fare ogni giorno, come hanno fatto quelle «persone ignote provenienti da mille diversi mestieri o dal nulla che quel giorno sono stati a Bologna»: il mestiere di cittadino.

FILIPPO NATOLI

Una striscia rossa

Cara Unità, studiando un poco di storia riprendendo i libri di scuola, mi sono imbattuto in qualcosa che mi è sembrato una "striscia rossa". Il brano è tratto da R. Battaglia, «La prima guerra d'Africa», (Einaudi, Torino, 1958) che riporta le parole del generale Clemente Corte in una lettera a Domenico Farini, con cui esprime la sua contrarietà alle avventure militari in Africa, ma rilette e reinterpretate oggi sembrano ancora attuali: «Il fare per fare è da evitarsi soprattutto in politica, dove l'azione inconsiderata più che di vera forza è spesso indizio di cretinismo senile e d'impotenza».

ANDREA ACQUASPARTA

Allunghiamo il passo

Sono d'accordo con Cerami e Staino, voglio bene al Pd e non mi piacciono le posizioni "alla Cacciari". Ricordiamoci che il Partito Democratico è nato da sofferti congressi dei Ds e della Margherita e non da un predellino: allora costringemmo Berlusconi alla rincorsa del nostro progetto, ora occorre riallungare nuovamente il passo per non disperdere idee e passioni.

QUARANT'ANNI E SOGNARE UN LAVORO

**ATIPICI
A CHI?**

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



Tempo di ferie. Ma come sempre c'è chi, anche in vacanza, riflette con qualche tremore sulla propria condizione. Sono i precari. Come Andrea di 37 anni, consulente ambientale, che confessa: «Per le ferie esiste il pericolo di non percepire compenso. Si è sempre a rischio di licenziamento». Troviamo la sua storia in una serie di "carte d'identità" raccolte dall'associazione «20 maggio - Flessibilità sicura», una costola del Pd, curata da Davide Imola. Quel che colpisce di questa "galleria", con tanto di foto segnaletiche, è l'età. Non sono più dei ragazzini. Hanno quasi tutti oltrepassato i 30. Sono quasi degli "Splendidi quarantenni" come direbbe Nanni Moretti. Con mappe delle loro "carriere" che sembrano un labirinto senza fine. Andrea, ad esempio, è stato operatore telefonico, poi per diverse occasioni collaboratore occasionale, poi tecnico riabilitatore di fauna selvatica, poi collaboratore a progetto come direttore di un centro di recupero fauna selvatica, poi consulente ambientale di un Ente Nazionale. È stato obbligato a diventare una partita Iva. Un buon lavoro, ma il compenso non corrisponde alle responsabilità e all'impegno. La sua aspirazione? «Sapere con un mese di anticipo se la collaborazione verrà rinnovata...».

Sono tanti come lui. C'è un archeologo, sempre a partita Iva, che racconta: «Se piove gli operai del cantiere aspettano le 9 e poi per loro scatta la cassa integrazione, non prevista per gli archeologi. Non ho diritto al casco e alle scarpe anti-infortunio. Anche l'assicurazione anti infortuni è a carico mio. Se devo fermare i lavori perché emergono dei reperti archeologici divento il nemico e mi si accusa di fermare i lavori per prolungare il mio contratto». Mentre Desiree di 30 anni ha un contratto da impiegata delle industrie alimentari e invece vola in aereo, come assistente di bordo. Non le è mai stata riconosciuta la mansione di assistente di volo e non può godere dei vantaggi del personale navigante: non ho un fondo volo, non ha copertura assicurativa. Se l'aereo dovesse avere un incidente lei risulta a bordo come passeggera. L'hanno mandata in Africa senza profilassi malarica e senza nessuna vaccinazione.

C'è poi Giovanna di 35 anni. Questa è, come dire, una precaria di alto livello. È laureata in medicina e specializzata in chirurgia generale. È a partita Iva presso un pronto soccorso. «Non posso programmare la maternità, l'alternativa è trovare un compagno ricco. Vorrei un sistema sanitario pubblico non gestito in modo clientelare. Solo così le persone come me, che hanno i titoli, potrebbero essere assunte e lavorare in modo tutelato e volto alla migliore cura per il cittadino». Sono i sogni di questi magnifici quasi quarantenni. Immagino un'Italia diversa.

<http://ugolini.blogspot.com>

HANNO TOLTO LA VOCE AL LIBRO PARLATO

**TAGLIATO UN SERVIZIO
PER I NON VEDENTI**

Stefano Miotti

MEDIATORE CULTURALE



Lo scorso 22 marzo è stato chiuso, a Padova, il «Centro del Libro Parlato - Nastroteca Piero Bigini» dell'Unione Italiana Ciechi, unica biblioteca in Veneto che offriva agli ipo e non vedenti un servizio completamente gratuito di prestito e fonoregistrazione di audiolibri per lo studio e la formazione personale. La struttura aveva a disposizione un catalogo titoli di circa 1500 opere che venivano recapitate a richiesta tramite invio postale agli oltre mille utenti abituali fruitori della stessa. Tale patrimonio culturale è stato creato a partire dalla fine degli anni '90, grazie all'impegno di diversi volontari, che si sono resi disponibili gratuitamente per "donare la voce" permettendo la lettura ai disabili della vista.

Ora, invece, la Nastroteca Bigini è diventata muta per i suoi numerosi utenti, perché sono stati tagliati i finanziamenti pubblici da cui dipendeva. Oltre tremila cittadini che non accettano il fatto che possano mancare le risorse necessarie all'attività della nastroteca (circa 100 mila euro all'anno) hanno firmato una petizione inviata al Governo Nazionale e Regionale. Nella lettera dello scorso 10 marzo, i firmatari hanno affermato che «La chiusura del Centro, del tutto immotivata e deprecabile, arreca gravi e comprensibili disagi a persone affette da handicap residenti in Veneto: in questo modo, vengono palesemente minati il diritto all'istruzione e alla fruizione del patrimonio culturale comune da parte di soggetti affetti da disabilità visiva che non possono usufruire della lettura di testi scritti. Ciò comporta l'inevitabile discriminazione e impoverimento culturale di una vasta categoria di persone, in spregio dell'art. 3 della Costituzione».

Per ribadire le ragioni a fondamento della loro richiesta, stante il mancato riscontro da parte delle Autorità cui era già stata inviata, lo scorso 22 luglio è stata recapitata una nuova missiva. Si è ribadito che la vicenda avvenuta a Padova dimostra come sia in atto una pericolosa regressione rispetto ai migliori modelli di welfare europei, che sono improntati al mantenimento sullo stesso piano di importanza dei pilastri dell'assistenza e formazione alle persone disabili: il solido equilibrio tra queste istanze allontana situazioni di grave discriminazione, purtroppo sempre latenti e diffuse. ♦